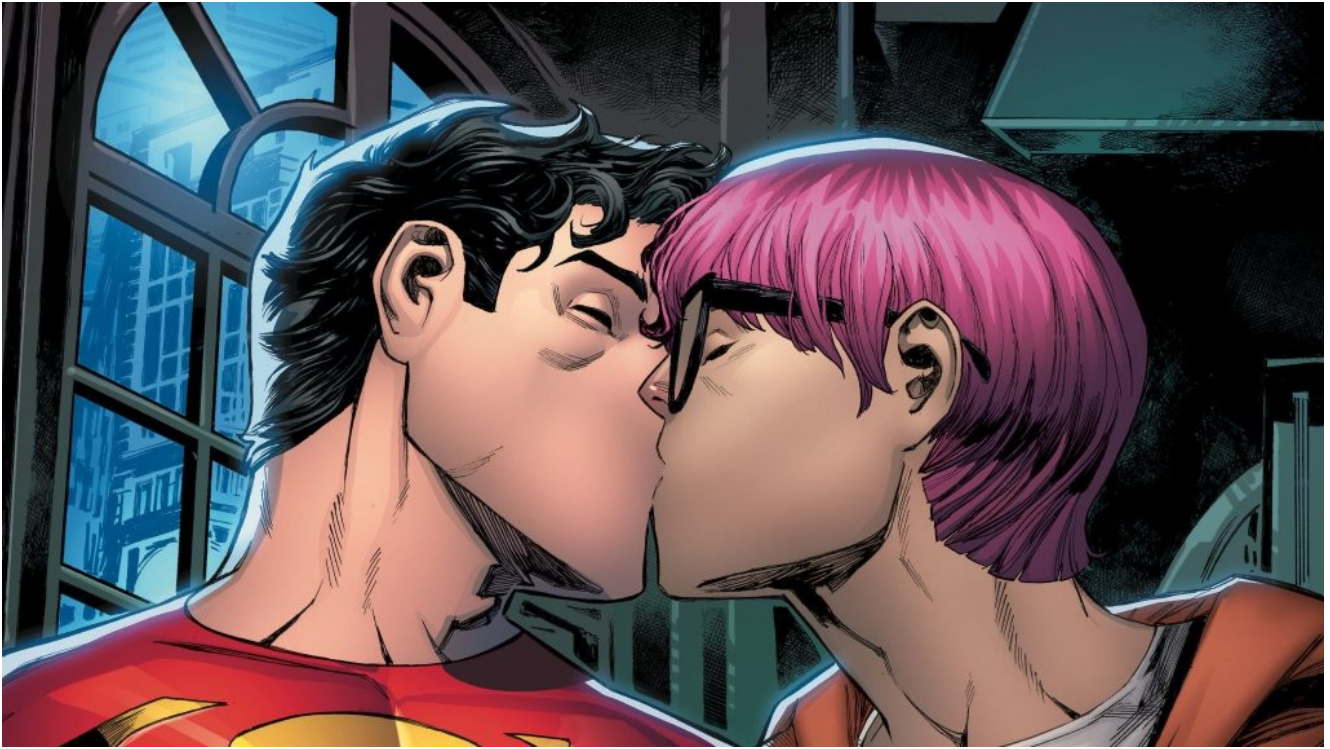


Dagli X-Men agli Eternals: com'è cambiata l'inclusività nel mondo dei supereroi



Gli Eternals [sono atterrati al cinema](#) con le loro origini cosmiche, i poteri semi-divini e soprattutto con un cast di supereroi mai così ampio e inclusivo. È il film delle “**prime volte**” per il Marvel Cinematic Universe: il primo protagonista apertamente omosessuale, la prima protagonista sorda (interpretata da un'attrice sorda, Lauren Ridloff), la prima supereroina dodicenne, e poi tanti corpi, etnie e colori della pelle diversi.

GIANT-SIZE
X-MEN

MARVEL COMICS GROUP™



1 1975
02940

50¢

©

68 BIG PAGES

GIANT-SIZE X-MEN

SENSE-SHATTERING
1ST
ISSUE!



NEW!
**DEADLY
GENESIS!**

GK
DEC

Giant Size X-Men 1

Chi è rimasto stupito dalla diversità degli Eterni non ricorda evidentemente la storia dei fumetti. Nel 1975, gli appassionati di supereroi assistettero con occhi sgranati al rilancio degli X-Men, una testata che aveva perso quasi tutto il proprio appeal nel corso degli anni. **Chris Claremont** introdusse ai lettori un team quasi del tutto nuovo, e composto da un mutante russo (Colosso), una donna nera dall'Africa (Tempesta), un canadese dal pessimo temperamento e dalla statura decisamente bassa (Wolverine), un tedesco cattolico dall'aspetto diabolico (Nightcrawler) e un nerboruto discendente dei nativi americani (Proudstar) – cui si sarebbe presto aggiunta una tredicenne ebrea (Kitty Pryde).

Giant-Size X-Men 1 fu per il mondo del fumetto quel che *The Eternals* è oggi per il Marvel Cinematic Universe: un nuovo inizio, per molti spiazzante, con un cast di personaggi costruito a tavolino per essere **il più diverso possibile**. Allora come oggi, le polemiche da una certa parte dell'opinione pubblica non mancarono. Ma nel corso dei numeri e degli anni, quei personaggi riuscirono a conquistare un posto nel cuore dei lettori – grazie all'energetica immaginazione di Chris Claremont, certo, ma anche grazie all'eterogeneità rispetto a quanto si fosse mai visto prima.

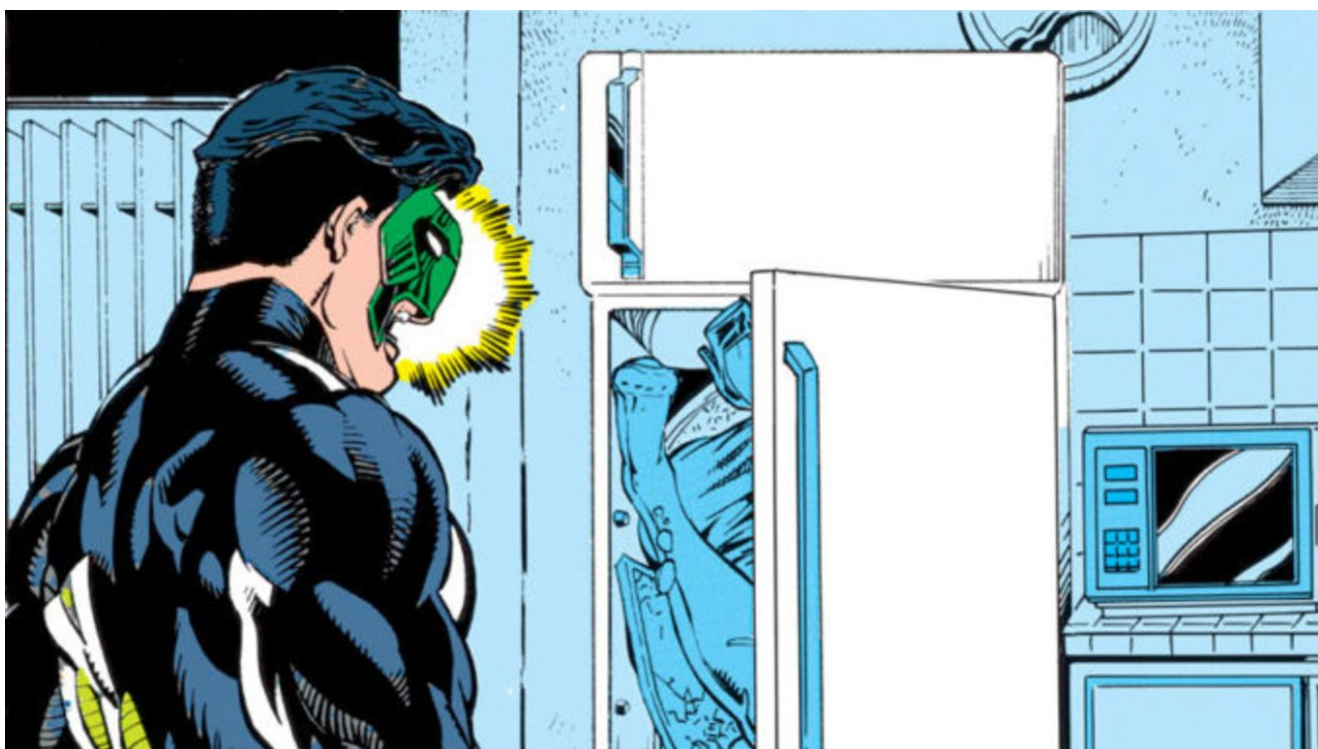
All'epoca, Claremont non fece altro che replicare e amplificare lo **spirito delle origini** degli X-Men. Lo spirito di quei primi numeri del 1963 in cui Stan Lee e Jack Kirby inventarono un gruppo di giovani supereroi emarginati per la loro diversità, guidati da un leader sulla **sedia a rotelle**. L'inclusività è presente nel mondo dei supereroi da decenni, anche se ha dovuto compiere una lunga strada prima di diventare **matura e onesta** – un percorso che **non si può ancora definire completo**.



Wonder Woman, segretaria della JSA negli anni '40

I supereroi nacquero per solleticare le fantasie di potere dei giovani lettori. Nel 1945, Capitan America celebrava la vittoria sui nazisti, Superman sollevava automobili e Wonder Woman... si univa alla Justice Society of America in qualità di **segretaria**. Solo negli anni '60, l'intuizione dei *supereroi con superproblemi* aiutò l'industria dei *comic* a stelle e strisce a superare il vizio di fondo del genere, ovvero quello di rispondere (in modo più o meno letterale) all'**ideale nietzschiano di superuomo**, ben poco compatibile con un'idea di diversità. Il primo supereroe inclusivo, in fondo, fu Spider-Man, alias Peter Parker: un ragazzo timido, con gli occhiali, **bullizzato dai compagni di classe** sin dalla primissima pagina del suo albo introduttivo – anche se qui si continuava a parlare di **inclusività selettiva**, mirata verso un pubblico di lettori **giovani, maschi, bianchi**.

L'esempio di Spider-Man però può essere importante per far comprendere universalmente l'importanza della **rappresentazione**. Può servire a esemplificare quanto sia importante, per un giovane lettore, trovare per la prima volta un personaggio in cui identificarsi, **e non un semidio indistruttibile e senza preoccupazioni**, o uno stereotipo lontano dalla propria esperienza di vita. Può aiutare a dissipare le nebulose critiche di **chi fa spallucce** dinanzi all'esigenza di introdurre nuovi colori di pelle, etnie, orientamenti sessuali (andando ben oltre al vecchio Peter Parker, che oggi di inclusivo ha ben poco) per raggiungere nuovi lettori, e offrire loro personaggi e storie in cui **riconoscersi**, come all'epoca fece Spider-Man per decine di migliaia di giovani lettori nerd appassionati di scienze.

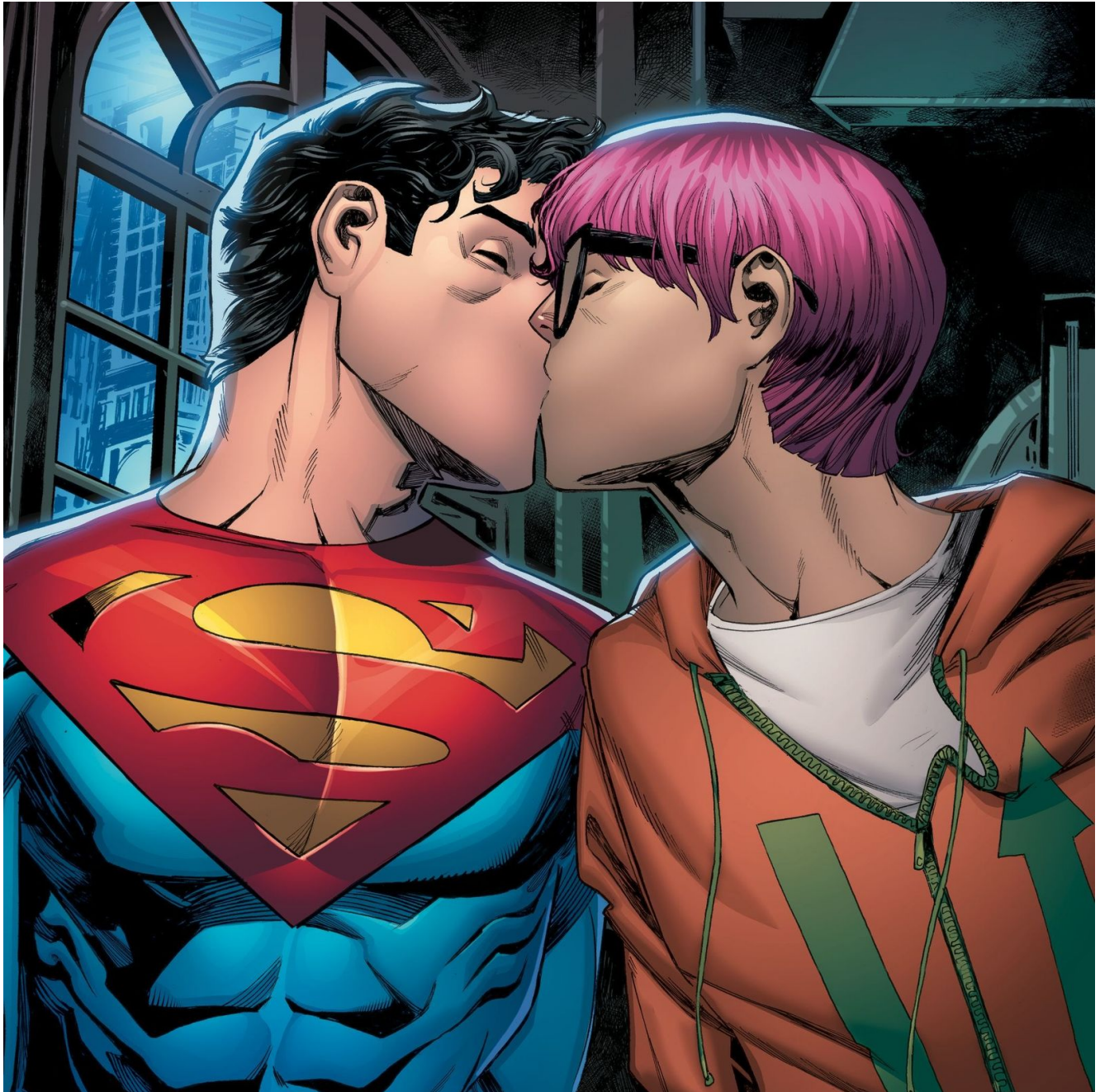


Green Lantern 54 (1994)

Nonostante i passi avanti compiuti dagli X-Men negli anni '60 prima e '70 poi, la diversità restò a lungo tempo confinata a protagonisti **maschi bianchi**. **Pochi personaggi femminili** o di colore riuscirono a conquistare uno spazio rilevante sulle pagine dei fumetti: Tempesta degli X-Men, Pantera Nera, John Stewart. Gli anni '90 furono **un buco nero di misoginia** e stereotipizzazione per tutti i supereroi, che diventarono

ipertrofici, violenti giustizieri. A questi anni risale il famigerato topos della **“donna nel frigorifero”** – un termine coniato dalla scrittrice **Gail Simone** e che si riferisce a una storia in cui la moglie di Lanterna Verde viene uccisa e ritrovata dall'eroe, fatta a pezzi, e conservata nel frigorifero di casa: in altre parole, l'utilizzo seriale di personaggi femminili esclusivamente come **vittime sacrificali** sull'altare della motivazione dei supereroi maschi.

Per non parlare della rappresentazione **LGBTQ+** nei fumetti: basti pensare che sino al 1989 la Comics Code Authority, l'autorità di autovigilanza “etica” cui aderivano gli editori di fumetti americani, **proibiva espressamente qualsiasi forma di raffigurazione alternativa della sessualità** nei comic book recanti il proprio bollino di approvazione. Il supereroe Northstar, velocista canadese membro del gruppo Alpha Flight, dovette attendere sino al 1992 per poter fare **coming out**; in precedenza, gli sceneggiatori potevano solo accennare indirettamente alla sua sessualità. E bisognerà attendere sino al 2012 perché lo stesso Northstar diventi il protagonista del primo **matrimonio gay** in un albo di supereroi.



Son of Kal-El, il figlio di Superman è bisex
L'ultimo decennio è stato fondamentale per la storia dell'inclusività nei fumetti di supereroi. Tra le notizie più recenti a suscitare scalpore nei media vi è la conferma di Dc Comics che Jon Kent, figlio di Superman nella serie *Son of Kal-El*, è apertamente **bisessuale**; mentre Batman è reduce da un incontro con Midnigher, supereroe molto simile al Cavaliere Oscuro ma gay e sposato con Apollo (a sua volta una versione più radicale di Superman). Nel mondo Marvel Comics, **Kamala Khan** è dal 2014 una campionessa della rappresentazione **musulmana** nei fumetti di supereroi, e uno dei migliori esempi di come si possa realizzare un cast di

personaggi inclusivi in grado di conquistare i giovani lettori. Daredevil resta il supereroe **cieco** più famoso, mentre Maya Lopez, aka Echo, è la sua controparte sorda. Cassandra Cain, alias Batgirl, è una giovane cresciuta senza alcun contatto con la società, **muta**, analfabeta e con gravi carenze sociali.

Nonostante tutti i passi avanti compiuti nella rappresentazione dei personaggi, il problema dell'inclusività ha una **radice meno visibile**. Ovvero, quella degli autori che lavorano dietro le tavole di ogni albo. Stando a statistiche elaborate dall'autore e storico Tim Hanley, nel 2020 **la percentuale di autrici donne e non binarie oscillava tra il 20% e il 30%** tra gli albi Marvel e Dc Comics. A ottobre, la Dc Comics ha annunciato il *Milestone Initiative Development Program* per identificare e supportare artisti emergenti neri e di etnie diverse. In tale occasione, però, sono emerse delle **statistiche disarmanti** per l'industria: ad oggi, gli autori neri rappresentano il 4,9% degli sceneggiatori e il 3,4% degli artisti; per gli asiatici le percentuali si attestano al 4,2% e all'8,4% e per gli autori ispanici e dall'America Latina si sale al 7,1% e all'11,7%.

Sorge, allora, una domanda cui il settore dei comic book dovrà necessariamente trovare risposta: quanto sono sinceri, ed effettivi, i passi avanti nella rappresentazione dei supereroi, **se l'inclusività resta relegata alle tavole disegnate ma non a chi le firma?**